

Le banche

Etruria, spunta un verbale sulla trattativa con Vicenza "Bankitalia non era contro"

FABIO TONACCI, pagina 8 con un commento di Francesco Manacorda, pagina 42

Documento

Il verbale di Etruria contro Bankitalia "Non si oppose alle nozze con Vicenza"

Giugno 2014: Arezzo esamina i negoziati ma la Vigilanza aveva già dubbi su Zonin Roma indaga su Consob

FABIO TONACCI, ROMA

Il 15 giugno del 2014 Banca Popolare di Vicenza poteva ancora considerarsi un partner di "elevato standing"? Rispondere a questa domanda è probabilmente il modo più oggettivo per giudicare l'operato di Bankitalia sulla vicenda Etruria e superare le polemiche politiche suscitate dall'audizione del procuratore di Arezzo Roberto Rossi davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario.

Il magistrato ha infatti definito «singolare» e «un poco strano» l'atteggiamento di Bankitalia, perché - è il suo ragionamento - avrebbe incentivato Etruria ad aggregarsi con Popolare Vicenza «nonostante questa fosse già in crisi dal 2012». Uno snodo cruciale per capire questa storia è il 15 giugno di tre anni fa, quando i vertici di Etruria e di Vicenza si incontrarono con i delegati del Governatore Ignazio Visco proprio per discutere dell'integrazione. Stando a un verbale di cui *Repubblica* è venuta in possesso, chi partecipò alla riunione si convinse che Bankitalia avesse dato la sua approvazione. Il verbale è quello del consiglio di amministrazione di Etruria e porta la data del 19 giugno 2014.

L'allora presidente Lorenzo Rosi racconta l'esito dell'incontro che ha chiesto e al quale ha partecipato con i due vicepresidenti Alfredo Berni e Pier Luigi Boschi, padre della sottosegretaria Maria Elena Boschi. Al tavolo anche il presidente della Vicenza Gianni Zonin, il dg vicentino Samuele Sorato e, per Bankitalia, il capo della vigilanza Vincenzo Barbagallo. «I rappresentanti di Banca d'Italia hanno evidenziato come l'Opa (proposta da Zonin, ndr) non possa rappresentare l'unica soluzione per addivenire all'auspicata integrazione, al contempo ribadendo l'esigenza che il processo di aggregazione si concluda con tempi e modalità puntualmente definiti». Rosi spiega poi di aver inviato a Zonin una lettera con l'ennesima controproposta, formalizzata «tenendo conto delle indicazioni in tale sede espresse dall'Autorità di vigilanza». Stando alle sue parole, quindi, Bankitalia non si oppose all'integrazione, né sollevò dubbi sulla solidità finanziaria della Popolare Vicenza. Eppure lo stesso Barbagallo alla commissione parlamentare d'inchiesta ha detto che dal 2008 quella banca aveva subito otto ispezioni: «nel 2012 vennero fuori maggiori crediti deteriorati per 293 milioni» e «perdite superiori per 112 milioni, con un progressivo degrado del portafoglio». Un'altra ispezione ci fu nel primo semestre del 2014 e il giudizio non migliorò. È vero che, all'epoca della riunione, i finanziamenti baciati non erano ancora stati scoperti, però

è difficile sostenere che la Popolare di Vicenza fosse «di elevato standing», talmente solida da reggere i conti disastrosi di Etruria. Bankitalia si difende sostenendo di non aver mai spinto per l'aggregazione con Vicenza, e di aver sanzionato Rosi solo perché non portò il progetto di fusione all'attenzione dell'Assemblea di Etruria. Però ha anche approvato l'azione di responsabilità del commissario liquidatore, nella quale si chiedono 210 milioni di euro di danni agli ex amministratori di Etruria proprio per la mancata fusione.

Ma i dubbi sul ruolo della vigilanza non riguardano solo Banca d'Italia. La procura di Roma ha aperto un fascicolo sulla Consob (al momento senza indagati né ipotesi di reato), per capire perché il presidente Vegas ha voluto togliere gli scenari probabilistici dai prospetti informativi delle obbligazioni. Molti atti sono stati acquisiti nella sede Consob, compresi i prospetti informativi delle famigerate subordinate Etruria. Gli scenari, che indicano in percentuale il rischio di perdere l'investimento, sono infatti uno dei pochi dati comprensibili ai non addetti ai lavori.